

LA PERCEZIONE VISIVA

Secondo il senso comune, la percezione è una fedele registrazione sensoriale e gli organi di senso forniscono informazioni oggettive sulla realtà (“realismo ingenuo”). Invece, nella psicologia scientifica, la percezione è una complessa interpretazione della realtà. Infatti, mentre la sensazione consiste nel ricevere stimoli come suoni, immagini, ecc, la percezione risiede nel cogliere i rapporti tra di essi o tra le caratteristiche di ciascuno, attribuendovi un significato. La percezione è quindi un processo di costruzione di senso, consiste nel mettere in relazione stimoli isolati e nell’attribuire un significato attraverso processi di elaborazione degli indizi sensoriali, di classificazione, di “aggiustamento” rispetto all’immagine degli oggetti fornita dai sensi. I meccanismi di aggiustamento sono denominati “costanze percettive”: ad esempio, nonostante le immagini viste possano variare di grandezza in base alla distanza in cui si trovano, l’osservatore sa che le dimensioni reali rimangono stabili. Ad esempio, le montagne, viste da lontano, appaiono piccole, ma la mente sa che ciò è dovuto alla distanza (costanza di grandezza), il suo colore tende all’azzurro man mano che ci si allontana, ma anche questo è dovuto alla prospettiva da cui si osservano (costanza cromatica), un oggetto visto di fronte, percepito come bidimensionale, in realtà ha anche uno spessore (costanza di forma): la mente dunque mantiene stabile la rappresentazione dell’oggetto, integrandola con i dati non rilevabili dai sensi.

Sono state formulate diverse teorie sulla percezione. Una teoria completa di esperimenti è quella della Gestalt. È stata formulata nel 1935 e sostiene un approccio globalistico alla realtà, rifiutando la frammentarietà di Helmholtz. Secondo la Gestalt, la percezione non è cumulativa e non è influenzata dal passato, ma si compie all’istante in base alla distribuzione degli stimoli, ai loro rapporti e ai “fattori di unificazione”. I fattori unificazione sono criteri attraverso cui stimoli isolati vengono percepiti come fossero un tutt’uno. Sono stati individuati da Max Wertheimer e sono: 1) prossimità, in quanto vengono percepiti come un tutt’uno stimoli isolati, ma vicini; 2) somiglianza, poiché vengono unificati elementi simili tra loro; 3) buona continuazione, ad esempio in un incrocio di segmenti, vengono considerati come una linea continua i segmenti che hanno la stessa direzione e curvatura; 4) chiusura: si considerano uniti gli elementi che tendono a disporsi secondo una configurazione chiusa; 5) destino comune: si unificano elementi che si muovono solidariamente; 6) articolazioni senza resti: emergono le soluzioni che inglobano più elementi; 7) direzionalità e orientamento: un insieme di punti equidistanti, orientati nella stessa direzione, vengono considerati come una figura; 8) esperienza passata, che orienta la percezione verso soluzioni familiari, facendole prevalere su altre. I gestaltisti sottolineano il carattere autoctono, cioè innato, dei principi di

organizzazione degli stimoli, poiché essi non scaturiscono dall'esperienza dell'osservatore, ma sono intrinseci e non influenzati dalla conoscenza pregressa, generatrice di attività inferenziale. Infatti, vi sono soluzioni percettive che si impongono con forza, impedendo l'attribuzione di altre configurazioni. Ad esempio, secondo Kohler, il sistema visivo è predisposto a funzionare in base al principio del minimo, a privilegiare la configurazione più semplice ed economica. Questo modo di categorizzare gli stimoli "semplificandoli" è una tendenza innata e automatica, non mediata da ragionamenti e processi. I gestaltisti hanno studiato anche il fenomeno percettivo delle illusioni. Le illusioni percettive sono percezioni di oggetti costruiti mentalmente, ma in realtà inesistenti, come avviene nel triangolo di Kanizsa: si tratta di tre cerchi privi di un settore circolare, disposti ai vertici di un triangolo immaginario. Osservando questa figura, si percepisce un triangolo con i vertici sovrapposti ai cerchi. Ciò, secondo i gestaltisti, avviene perché la mente applica i principi di organizzazione degli stimoli, che tendono alla semplicità e al completamento. Dunque, anche avendo a disposizione stimoli isolati, la mente tende a "completarli", aggiungendo parti "mancanti", e a "chiuderli", percependoli in modo continuo e organizzandoli in una forma. Ci sono altri tipi di configurazioni non propriamente illusorie, ma caratterizzate da un effetto sorpresa, come il cubo di Necker: fissando il parallelepipedo di Necker, dopo qualche secondo, apparirà alternativamente concavo e convesso. Le persone rigide hanno più difficoltà a percepire la seconda prospettiva e sono più lente nell'alternare concavità e convessità. Un altro tipo di illusione, studiata da Wertheimer, è il movimento stroboscopico: si tratta di un movimento apparente, prodotto dal ritmo con cui si alterna l'accensione di stimoli di per sé statici. Se una serie di punti luminosi vengono programmati per accendersi e a spegnersi con pochi secondi di differenza tra di loro, il ritmo con cui si alterna l'accensione dei punti induce a percepire un movimento, come se lo stesso stimolo luminoso si spostasse da un punto all'altro. Per quanto riguarda gli strumenti di valutazione della percezione, in ambito gestaltico è stato realizzato il Bender Gestalt Test, adattato poi da Hutt, costituito da 9 disegni geometrici che vengono presentati al soggetto, per essere poi riprodotti a mano e serve a rilevare sia lo sviluppo della funzione visuo-motoria che le eventuali regressioni o deviazioni in tale sviluppo. Un altro strumento è il Test della figura nascosta di Witkin, dove il soggetto deve rintracciare figura precedentemente mostrata all'interno di un disegno più vasto. Poi vi è lo Street's Completion Test, che misura la capacità gnostico-appercettiva del soggetto, dunque la sua abilità ad unificare dei frammenti di stimolo in un'unità sovraordinata dotata di senso. È costituito da una tavola con alcuni disegni "degradati", cioè sagome sfumate, di cui non è immediatamente riconoscibile il soggetto ritratto (se si tratti di un animale, di una persona, di un oggetto, ecc). Il soggetto deve osservare queste sagome e risalire all'oggetto rappresentato, a partire dalle parti presenti e immaginando quelle mancanti. Viene calcolata sia la velocità che la correttezza

di riconoscimento. Anche il test delle Matrici di Raven, che è un test di intelligenza culture-free, presenta stimoli percettivi, in quanto occorre identificare quale “tessera” completa la tessitura delle varie tavole. La percezione presenta diverse possibilità di applicazione. In psicologia clinica, in alcune patologie psicotiche come la schizofrenia, sono presenti dispercezioni e compromissioni nell’esame di realtà. Le dispercezioni possono presentarsi anche nei disturbi dell’umore, nei disturbi d’ansia, in particolare nel disturbo post-traumatico da stress oppure nel lutto, ma in quest’ultimo caso sono transitorie. Inoltre, in queste patologie può essere alterata la percezione del tempo. Nell’ansia generalizzata spesso si è riscontrata una rigidità percettiva e un’intolleranza all’ambiguità del percepito. In esperimenti di deprivazione sensoriale, condotti da Bonaiuto su soggetti in isolamento, nelle carceri, nelle navicelle spaziali, nei sottomarini, nei monasteri o in alcuni laboratori specifici, è risultato come la percezione subisse cambiamenti, in quanto il soggetto tendeva a sviluppare uno stile cognitivo e percettivo analitico, frammentato, per arricchire artificialmente l’ambiente monotono, spesso giungendo ad allucinazioni. Infine, il movimento “stroboscopico” è il meccanismo alla base del cinema, che consiste nel susseguirsi a ritmo veloce di fotogrammi statici. Un altro ambito è la psicologia del marketing, che analizza la combinazione di forme e colori di immagini, confezioni e prodotti, per motivare maggiormente all’acquisto.

Altra teoria sulla percezione è quella empirista di Helmholtz. Secondo essa, formulata nel 1870, la percezione è la somma di sensazioni elementari, integrate dalle informazioni apprese in precedenza. Gli stimoli attuali vengono quindi interpretati in base alle esperienze passate e uno stimolo nuovo viene assimilato ad uno analogo. Infatti, ritiene che nella percezione siano presenti inferenze inconsce, cioè deduzioni, scaturite dalla passata esperienza, in base a cui viene calcolata la probabilità che un oggetto, percepito parzialmente, possa avere una certa forma. La percezione viene dunque aiutata da queste deduzioni. Helmholtz, per questi presupposti, è l’autore più criticato dai gestaltisti: infatti, mentre secondo Helmholtz l’atto percettivo è influenzato dalle esperienze passate, per i gestaltisti l’atto percettivo è immediato, si compie grazie alla struttura intrinseca degli stimolo e al modo in cui si propongono all’osservatore. È proprio sulla questione innato/derivato dall’esperienza che gestaltisti ed Helmholtz si trovano maggiormente in disaccordo. Helmotz ha compiuto esperimenti sul sistema visivo, per spiegare come esso sia fondato sulla sintesi degli stimoli, a differenza del sistema uditivo, che agisce per analisi degli stimoli. Il sistema visivo, infatti, compie una fusione tra gli stimoli che giungono contemporaneamente alla retina e la colpiscono in un diverso punto. Il soggetto non riesce a comprendere ciascun singolo stimolo, ma li somma ed ottiene l’immagine complessiva.

Invece nel sistema uditivo non avviene la fusione, perché il soggetto analizza i singoli suoni e li combina in un'unica melodia, ma i singoli suoni riescono a generare una sensazione di armonia anche isolatamente, in quanto ciascuno è completo in sé, riconoscibile.

Secondo la teoria ecologica di Gibson, formulata nel 1966, la percezione non è atomistica, né globalistica, né motivazionale. In un ambiente vengono colti di preferenza stimoli che si prestano al raggiungimento di un fine, cioè proprietà strumentali di un oggetto, come “commestibilità”, “percorribilità”, ecc, definite “affordances”, cioè disponibilità e suggerimenti ambientali: «l'acqua dice “bevimi”, la torta dice “mangiami”». Gibson interviene anche in un dibattito molto acceso all'epoca, tra studiosi che sostenevano la superiorità del tatto sulla vista o viceversa. Alcuni studiosi ritenevano infatti che il tatto non fosse sempre affidabile e veridico, come dimostra il caso dell'arto “fantasma”. Infatti, soggetti con un arto mutilato, continuavano a percepire sensazioni provenienti da quell'arto, anche quando erano stimolati in un'altra zona del corpo, come il viso o le mani. Infatti, queste zone inviano informazioni alle aree cerebrali confinanti con quelle a cui afferivano i nervi provenienti dall'arto. Invece, in soggetti senza traumi, si presenta il fenomeno del “coniglio cutaneo”, cioè la sensazione di un formicolio esteso, anche quando la zona di stimolazione è circoscritta. Infatti, la localizzazione percepita è più estesa di quella in cui effettivamente avviene la stimolazione. Gli esperimenti di Gibson sul precipizio sono basati su un conflitto tra vista e tatto: la percezione di precipizio visivo è ottenuta ponendo una lastra di vetro tra due tavoli, in modo che per passare da un tavolo all'altro, un bambino avrebbe dovuto gattonare anche sulla lastra trasparente, il cui pavimento al di sotto era a scacchiera. Si voleva osservare come avrebbe reagito il bambino alla vista del “vuoto”, se si fosse fidato del tatto e avesse continuato il gattonamento in base alla percezione di continuità inviata dal tatto. Invece, il bambino si fermava e procedeva soltanto se la madre lo rassicurava, dunque non è il tatto a educare la vista, come sosteneva Berkley. Secondo il movimento del New Look of Perception, degli anni '60, la percezione è influenzata dal significato emotivo dello stimolo. I bambini poveri percepivano come più grande una moneta rispetto ad un disco di carta di pari dimensioni, perché la loro condizione economica difficoltosa li portava a sopravvalutare stimoli in contrasto con essa (moneta) rispetto a quelli neutri(disco).

BIBLIOGRAFIA

Feldman, R. S. (2017). *Psicologia generale. Con Connect*. New York: McGraw-Hill Education.

Giroto, V. & Zorzi, M. (2016). *Manuale di psicologia generale*. Roma: Il Mulino.

Zorzi, M & Girotto, V. (2016). *Fondamenti di psicologia generale*. Roma: Il Mulino.